

Rossi G. (a cura di), *Quali politiche per l'integrazione nell'Italia del XXI secolo?* Milano, LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia e Diritto, 2009, pp. 155.

Interventi concreti mirati a realizzare l'integrazione degli studenti con cittadinanza non italiana non sono mancati nel nostro Paese. Si può incominciare con il mettere in evidenza un gruppo di azioni più consolidate quali: le pratiche di accoglienza alla cui messa a punto e diffusione hanno contribuito in particolare i centri interculturali; gli interventi per l'insegnamento dell'italiano; le iniziative a favore delle famiglie soprattutto nel campo delle problematiche linguistiche; l'intervento di mediatori culturali e linguistici. A sua volta, la formazione professionale ha offerto opportunità per certificare almeno parzialmente diplomi e competenze nei casi di titoli ottenuti all'estero che non trovano in Italia riconoscimento, per creare attraverso corsi specifici occasioni di impiego a categorie di immigrati istruiti, per fornire luoghi di incontro, dialogo e scambio culturale e per facilitare il recupero di giovani a rischio di emarginazione.

Un'area problematica di particolare rilevanza è costituita dalle azioni per l'intercultura. Se è un ambito in cui certamente non sono mancati progressi rilevanti, è anche vero che si registrano carenze tutt'altro che marginali, anche perché il cammino percorso finora è attribuibile più alla buona volontà dei singoli insegnanti e di qualche dirigente che non a iniziative di natura istituzionale. Infatti, è lo stesso concetto di educazione interculturale che può risultare vago e vuoto alla prova dei fatti; a ciò si aggiunge che è stata più spesso concepita come un'appendice dell'attività scolastica tradizionale e non come un modello nuovo di insegnamento apprendimento la cui applicazione richiedeva cambiamenti profondi nell'impostazione dei processi pedagogici e didattici; inoltre, non è mancato che tutta l'operazione si sia tradotta in attività di "marketing" o di "maquillage" realizzata dagli istituti per accrescere le iscrizioni e rimanere competitivi.

Pertanto, un'altra priorità delle politiche scolastiche e formative in tema di integrazione riguarda il consolidamento dell'educazione interculturale. Un miglioramento veramente sostanziale consisterebbe senz'altro in un ripensamento del sistema educativo di istruzione e di formazione in una chiave veramente interculturale. In ogni caso un processo di insegnamento apprendimento ispirato a tale modello strategico dovrà realizzare un esercizio reale del dialogo tra le diversità, evitando di limitarsi con semplice gusto "museografico" agli elementi più eclatanti e curiosi degli usi propri degli studenti immigrati.

Il volume in esame raccoglie le principali relazioni tenute al Convegno della Sezione Politica sociale dell'Associazione Italiana di Sociologia, svoltosi a Urbino nel settembre 2007. Al focus dell'attenzione sono state poste le politiche di integrazione realizzate a livello locale, al fine di individuare i principi, le modalità di attuazione degli interventi, gli esiti prodotti e le possibili ipotesi di finanziamento. La sfida dell'integrazione, per essere compresa sotto il profilo sociologico, ha bisogno sia di un apparato concettuale di analisi adeguato al livello di complessità del fenomeno (oggetto della prima parte del volume), sia di politiche in grado di produrre inclusione, generando o ri-generando i legami sociali di appartenenza (oggetto della seconda parte del volume). La pubblicazione non si limita al momento dell'analisi e dell'interpretazioni che, in ogni caso, sono apprezzabili dal punto di vista scientifico, ma cerca di delineare la transizione verso nuovi scenari di welfare caratterizzati da un modello societario plurale nel quadro del principio di sussidiarietà.

G. Malizia

MARASCHINI W., *Bravi in matematica*, Milano, Bruno Mondadori, 2008, pp. 180.

A molti formatori della Formazione Professionale, impegnati nell'area dell'asse matematico, oltre che ai docenti di altri tipi di scuola, sarà capitato di avere a che fare con ragazzi in sofferenza con questa materia, soprattutto per i dolenti e poco affettuosi ricordi che si portano dentro. Ma anche a molti adulti capita di non aver chiuso i conti con questa disciplina percepita magari come difficile, astrusa, fredda e antipatica. Per tutte queste persone Walter Maraschini, docente di Matematica e Fisica in una scuola superiore di Roma ed esperto di Didattica della Matematica, ha scritto questo splendido libro.

La prima parte è una riflessione, per molti tratti infarcita di gustosi racconti autobiografici, sulle sensazioni e le emozioni, non sempre positive, che la matematica vissuta a scuola può generare in chi spesso la subisce ma può anche imparare ad appassionarsene. L'autore dimostra una spiccata sensibilità storica e, in particolare, letteraria, che si riflette sia nello stile che nei frequenti riferimenti a scrittori italiani e stranieri (Dante, Filippo Tommaso Marinetti, Thomas Mann, Marcel Proust, Jorge Luis Borges, per citarne solo alcuni). Tutto questo rende la lettura della prima parte assai gradevole anche per chi della matematica conserva solo vaghe memorie scolastiche. In questo senso, mi sembra che il libro sia pienamente riuscito nel suo intento dichiarato e riesca davvero a tracciare della matematica un ritratto benevolo che la umanizza e fa venir voglia di avvicinarvisi.

Sempre di questa parte, ritengo utile sottolineare la presenza di ampi brani che descrivono, in modo denso ed accurato, la sua pratica didattica (cfr., ad esempio, il cap. 6). L'autore propone un saggio esemplare di come la descrizione dettagliata e la narrazione di concrete situazioni didattiche realmente vissute possono stimolare la riflessione sulla propria pratica di insegnamento, che assume così statuto di fonte del sapere stesso sull'insegnamento. In questo modo, l'autore suggerisce, a mio avviso, anche una via percorribile per una formazione dei formatori che, sollecitati a narrare la propria esperienza, possono anche abitarla con maggiore densità riflessiva.

La seconda parte del libro presenta, con un taglio divulgativo e accessibile anche ai profani, alcuni temi matematici, scelti tra quelli più vicini alla matematica di tutti i giorni (grafici, differenze e rapporti), "...*affinché se ne comprenda meglio il senso, il linguaggio e gli strumenti*", oppure volutamente tra quelli più distanti dalla quotidianità (l'infinito, il caso, le diverse geometrie, il teorema di Gödel e la questione dei limiti della conoscenza), "...*affinché se ne apprezzi il metodo di indagine applicato a questioni più generali*".

Da ultimo, l'autore affida al lettore il compito di elaborare – e magari di praticare – una sua personale sintesi tra gli aspetti soggettivi e biografici e i grandi temi della riflessione matematica.

Completa il libro una sezione dal titolo "Indicazioni per approfondimenti", che offre una ricca bibliografia ragionata utile sia per sviluppare ulteriormente i temi trattati nella seconda parte del libro, sia per chi insegna matematica (vedi in particolare, oltre ai testi presentati sulla didattica e sull'apprendimento, anche quelli sulla storia della matematica – e dei matematici –, sui giochi logici e matematici e sui rapporti tra letteratura e matematica).

La lettura del libro, oltre a contribuire a riavvicinare anche i più riottosi a questa scienza, può essere davvero utile a quei docenti che sono interessati a capire perché molti dei loro allievi non capiscono e, forse anche per questo, non amano la matematica.

Giuseppe Tacconi

RICCADONNA A. - CRIPPA R., *AutoCad - Imparare disegnando*, Milano, Editore Ulrico Hoepli Milano, 2011, pp. 185.

Di fronte alla pubblicazione di un testo didattico sul disegno CAD può essere spontaneo chiedersi se non sia già stato scritto tutto sui software utilizzati in questo campo, o se non siano già sufficienti le numerose informazioni contenute nei manuali che accompagnano tali programmi per poter imparare il loro utilizzo.

AutoCAD – Imparare disegnando si presenta come una guida che conduce l'allievo per mano nell'apprendimento di uno dei software dedicati al disegno assistito dal calcolatore più in uso nel mondo del lavoro, industriale e civile.

Il metodo formativo seguito, validamente sperimentato negli ultimi anni dai Centri di Formazione Professionale CNOS/FAP, tende a far prendere confidenza con l'ambiente del disegno virtuale introducendo gradualmente le sue caratteristiche di interfaccia, i diversi comandi e le loro potenzialità. Il testo è suddiviso in Unità formative omogenee dove gli argomenti prima sono enunciati nei loro elementi teorici, poi vengono immediatamente sperimentati dall'allievo realizzando al calcolatore gli esempi utilizzati nell'esposizione teorica (da qui il sottotitolo "Imparare disegnando").

Gli Esercizi posti al termine di ogni Unità formativa hanno lo scopo di consolidare le competenze operative dell'apprendista disegnatore CAD attraverso l'esecuzione di disegni geometrici o di oggetti: alcune volte essi vengono proposti guidando l'allievo nelle diverse fasi esecutive; altre volte viene lasciata completa autonomia di realizzazione.

Il testo è accompagnato anche da un buon numero di Esercitazioni a difficoltà crescente, che possono essere opportunamente utilizzate dall'insegnante per la fase di apprendimento o per i momenti di verifica.

Nel chiudere queste brevi note di presentazione, desideriamo esprimere un particolare ringraziamento al CFP "Bearzi" di Udine per aver concesso di servirci in questo testo della metodologia didattica e di numerosi disegni realizzati nel proprio centro di formazione. Ringraziamo fin d'ora colleghi e allievi che vorranno segnalare eventuali errori o fornire suggerimenti per migliorare l'impostazione dell'opera.

Nota. Questa nuova edizione è aggiornata secondo la versione AUTOCAD 2010. Il CD- ROM allegato al volume contiene materiale per il lavoro personale dell'allievo. Nella cartella Esempi sono raccolti i file riferiti all'attività Impariamo disegnando, che l'allievo può aprire, modificare secondo le indicazioni del testo e salvare sul disco fisso del calcolatore in una cartella personale.

La cartella Esercizi contiene i file necessari allo svolgimento degli Esercizi proposti al termine di ogni Unità formativa. Una volta terminato il disegno, l'allievo salverà nella cartella personale del disco fisso il file generato, assegnando a quest'ultimo il nome indicato dal testo dell'esercizio.

La cartella Esercizi contiene i file necessari allo svolgimento degli Esercizi proposti al termine di ogni Unità formativa. Una volta terminato il disegno, l'allievo salverà nella cartella personale del disco fisso il file generato, assegnando a quest'ultimo il nome indicato dal testo dell'esercizio.

La nuova edizione è stata arricchita di numerosi file di disegno, con Esercizi svolti nelle tre aree di applicazione: elettropneumatica, civile e meccanica.

Adriano Riccadonna – Raffaele Crippa

CASTOLDI M., *Didattica generale*, Milano, Mondadori, 2010, pp. 315.

Il quadro di riferimento è costituito da una serie di novità sul piano pedagogico-didattico che si sono fatte strada a cavallo dei due millenni. Si può iniziare dalla tendenza a collegare il più strettamente possibile, teoria e pratica, intellettualità e operatività, saperi teorici e saperi d'azione, conoscenze e abilità, senza negarli nella loro peculiarità ma facendoli proficuamente interagire. Così pure è evidente l'interesse per una integrazione tra la cultura tecnico-scientifico-informatica e quella umanistico-letteraria-antropologica. In modo simile, a livello di concezione del processo di apprendimento, al di là delle polarizzazioni e dei comportamenti puramente reattivi, l'ideale viene a porsi non solo sulla priorità logico-ontologica dell'apprendimento rispetto all'insegnamento, ma anche nel primato della "inventio" sulla "doctrina", del processo costruttivo e ricostruttivo personalizzato sulla trasmissione nozionistica del vissuto, e dell'esperito sul concettualizzato e sulle conoscenze acquisite.

In questa stessa ottica si possono leggere alcuni punti di non ritorno che la coscienza pedagogica contemporanea ha fatto o cerca di fare propri. Anzitutto, va ricordata la prospettiva dell'educazione permanente (per tutta la vita, di tutta la vita, in tutte le situazioni di vita) che ha trovato la sua espressione compiuta nel diritto all'apprendimento per tutta la vita. In connessione con una concezione processuale dell'apprendere si è affermata la centralità dei soggetti che apprendono, rispetto all'intervento istruzionale, formativo, educativo. In terzo luogo, si è imposta l'idea che non si tratta solo di sapere, saper fare e saper essere, ma anche di saper vivere insieme con gli altri. In rapporto a ciò vengono ad essere privilegiate anche strategie di apprendimento che non solo cercano di coniugare vissuti e concettualizzazione o concettualizzazioni e operatività, ma che spingono ad apprendere cooperativamente, dialogicamente e parimenti a pensare «glocalmente» (cioè tenendo in connessione il personale, il locale, il nazionale, l'internazionale, il mondiale, il generazionale, l'umano). Contemporaneamente, si è venuta affermando l'istanza della comunità educativa come luogo, ambiente e, ultimamente, soggetto dell'apprendimento, nella sua diversificazione interna, nella sua connessione con il territorio, nella sua necessaria coordinazione con il lavoro educativo delle altre agenzie sociali di socializzazione, educazione, istruzione, formazione.

Il volume in esame si colloca in maniera originale e scientificamente fondata entro questo quadro. La pubblicazione nasce dall'esperienza dei corsi di didattica generale condotti presso l'università di Torino e mira ad offrire agli studenti del corso di laurea in Scienze della Formazione primaria e della scuola di specializzazione degli insegnanti di scuola secondaria alcuni fondamentali del sapere didattico, una specie di denominatore comune da ricontestualizzare e vivificare in rapporto agli specifici ambiti disciplinari. Venendo più nei particolari, nella prima parte l'Autore ha identificato dieci parole chiave della didattica con l'intento di discutere criticamente ciascuna di esse, di evidenziarne le relazioni e di offrire alcuni spunti di approfondimento e di lavoro pratico. La seconda mette in evidenza le principali linee del sapere didattico che trovano un centro unificante nella relazione tra il costruito di competenza e il sapere didattico. La terza sezione ritorna sull'operativo e offre dei brevi resoconti di esperienze didattiche caratterizzate dall'impiego di alcune specifiche metodologie.

Si può senz'altro affermare che il volume realizza pienamente quella che è l'intenzione fondamentale dell'Autore: offrire un'idea di sapere didattico pensato come un anello ricorsivo tra teoria e pratica, in una dinamica incessante tra alimentazione teorica, esperienza d'aula e riflessione sull'esperienza.

Guglielmo Malizia

CORAZZONE C. - LANGE F., *Fondamentali universali inviolabili indivisibili. Strumenti per un'educazione partecipativa ai e per i diritti umani*, Roma, LAS, 2009, pp. 219.

Il volume affronta una tematica di grande rilevanza, quella cioè dalla educazione dei giovani ai diritti umani. In proposito, è sufficiente richiamare alla mente che le società contemporanee presentano tra i nodi fondamentali, l'esclusione sociale, le diseguaglianze etniche, nazionali e religiose, la mondializzazione. L'educazione ai diritti umani affronta tali questioni ed è in grado di offrire conoscenze, competenze e valori adeguati a risolvere le difficoltà che le tematiche su citate comportano. Inoltre, i giovani risultano realmente interessati ai diritti umani e pronti a partecipare effettivamente alla società nel quadro delle associazioni e dei gruppi giovanili.

L'approccio da seguire in questo ambito deve partire dalla centralità della persona che apprende: per essere efficace l'educazione ai diritti umani va fondata sui bisogni, le preferenze, le capacità e le attese dell'educando. L'impostazione deve essere globale e comprendere non solo la scuola, ma anche l'università, l'educazione degli adulti, l'educazione non-formale e informale, le conoscenze, le competenze e i valori in un quadro di apprendimento per tutta la vita. Per superare l'etnocentrismo bisognerà dare il massimo di spazio all'approccio interculturale; a sua volta, l'innovazione va costruita sulle riflessioni e le prassi migliori esistenti attualmente.

L'approccio metodologico dovrà essere non solo centrato sull'educando, globale e pluralista, ma avrà un carattere pratico e porterà all'acquisizione di capacità di agire e di risolvere i conflitti. Tutto ciò significa far partecipare direttamente gli educatori alla elaborazione, al seguito, alla messa in opera e alla valutazione delle proprie innovazioni pedagogiche; incoraggiare la risoluzione dei problemi sociali concreti, a partire dalla competenza e dall'esperienza pratica degli educatori; promuovere il cambiamento educativo muovendo dalla base; operare per una più grande autonomia degli attori educativi, al fine di permettere loro di realizzare azioni specifiche, in collegamento con le collettività locali interessate, la società civile e i partner sociali; incoraggiare la messa in rete, i progetti e le attività congiunte, e la comunicazione tra educatori sul campo e decisori.

Il volume consiste in una guida di strumenti per un'educazione partecipativa ai e per i diritti umani che è stata elaborata sulla base della esperienza realizzata tra il 2005 e il 2007 nella Repubblica Dominicana con la rete dei Centri per bambini in situazione di strada "MDB-Muchachos y Muchachas" con Don Bosco. Tale esperienza ha coinvolto attivamente 330 educatori e 12 Centri MDB ed è stata raccolta in un manuale «Vive la Vida; Vivan todos los derechos para todos!» pubblicato in spagnolo a Santo Domingo nel gennaio 2008 e utilizzato per l'elaborazione di un corso di autoformazione on line in tre lingue (italiano, inglese e spagnolo).

La guida, dedicata a insegnanti ed educatori, è suddivisa in otto moduli tematici strutturati con approfondimenti, proposte di attività e strumenti (film, canzoni, fumetti, sitografia, bibliografia) ed è volta ad offrire strumenti assio-pratici ed interdisciplinari di promozione della giustizia, della solidarietà, di educazione alla cittadinanza mondiale attiva e responsabile, di educazione non solo *ai* ma anche *per* i diritti umani.

Il volume costituisce un ottimo strumento per aiutare gli educatori ad appropriarsi di fondamentali dati cognitivi e di adeguate metodologie fruendo di moduli tematici, ciascuno articolato in maniera originale. All'interno di questi, particolare rilievo è dato alle proposte di attività partecipative e dinamiche, miranti a stimolare la capacità creativa di educatori e discenti.

Guglielmo Malizia

MORTARI L. (a cura di), *Dire la pratica. La cultura del fare scuola*, Milano, Bruno Mondadori, [testi di Paola Dusi, Claudio Girelli, Chiara Sità, Giuseppe Tacconi], 2010, pp. 313.

Il libro racconta (è proprio il caso di utilizzare questo verbo, perché gli autori danno conto del loro percorso come se si trattasse di un viaggio per mare, alla ricerca di terre sconosciute) un'esperienza di ricerca coordinata da Luigina Mortari e condotta da un gruppo di ricercatori/trici del Centro di ricerche educative e didattiche (Cred) dell'Università di Verona.

L'oggetto della ricerca è il "sapere del fare scuola che viene agito, ma del quale non restano indizi" (1). Si tratta di quel sapere rilevante che i docenti sviluppano nella loro esperienza, affrontando quotidianamente i problemi che le concrete situazioni pongono a chi insegna e riflettendo su di essi.

Il saggio introduttivo di Luigina Mortari (1-44) è dedicato a questioni di metodo e mira a fondare la scelta di adottare un approccio fenomenologico nella ricerca empirica, che guidi nel far emergere le qualità essenziali estesamente presenti nelle pratiche didattiche degli insegnanti esperti.

L'attenzione al metodo è rivolta al rigore epistemico ma è anche consapevole della responsabilità etica che fare ricerca in questo modo comporta.

La ricerca, avviata nel 2007 e conclusasi nel 2009, ha coinvolto 35 insegnanti di ogni ordine e grado (dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di secondo grado), scelti tra coloro che i/le colleghi/e indicavano essere punti di riferimento nelle loro realtà scolastiche. Attraverso interviste conversazionali e ricorsive, focalizzate sull'esperienza, i ricercatori hanno raccolto ricche testimonianze sulla pratica di questi docenti esperti. L'analisi, condotta in modo rigoroso, ha consentito di focalizzare l'attenzione sulle questioni rilevanti, i "problemi viventi" del fare scuola e di tratteggiare le caratteristiche essenziali di questa pratica.

Nelle due parti in cui si articola il volume, Dusi, Girelli, Sità e Tacconi tentano di dar conto dei risultati di questa analisi facendo ampio ricorso alle parole stesse dei parlanti e distinguendo tra le pratiche che caratterizzano l'"agire in classe" e le condizioni che facilitano l'agire.

La prima parte (69-210) illustra le seguenti pratiche: la valorizzazione continua dell'esperienza (che significa offrire la possibilità di operare scelte, di interrogarsi, di sbagliare e ricominciare; di costruire narrazioni e conversazioni a partire dall'esperienza; di assumere un ruolo attivo nel processo di apprendimento); la cura del pensare (che significa: promuovere processi di pensiero consistenti e far ricercare interpretazioni, ipotesi, collegamenti); l'attenzione a far trovare senso nell'imparare (che significa: mettere gli allievi nelle condizioni di dare senso a ciò che viene loro proposto; far sì che i saperi acquistino "sapore" e vengano ricreati; far sperimentare la valutazione come ricerca del senso); la costruzione del senso di essere parte di una comunità (che significa: aver cura della relazione, voler bene e costruire comunità).

La seconda parte (211-304) illustra le condizioni che consentono di agire bene: lo stare in dialogo continuo con le situazioni, assumendo un habitus riflessivo; l'essere in ricerca come atteggiamento insieme riflessivo ed etico e il sapersi costantemente in formazione; il confronto e l'interazione con i colleghi; la tessitura di alleanze educative con le famiglie e con il territorio.

In questo "dar voce" ai docenti, rilevando la positività del sapere che può maturare nell'esperienza, la ricerca assume anche una valenza politica, soprattutto oggi, in un tempo in cui assistiamo ad un processo di delegittimazione sociale della categoria degli insegnanti.

Gustavo Mejia Gomez